



Rapporto sulla città - Milano 2012 **“Le generazioni che verranno sono già qui”**

Con la postfazione di Carlo Maria Martini

A cura di Rosangela Lodigiani. Presentazione di Marco Garzonio

Invecchiamento, degiovanimento, denatalità sono termini sempre più presenti nelle letture della transizione demografica in atto in tutti i paesi europei.

Il fenomeno interessa molto da vicino anche Milano, le cui dinamiche di trasformazione, più pronunciate rispetto al resto del Paese, la rendono, nel bene e nel male, leader in questa evoluzione.

Ciò che spesso è assente però, è -accanto a una lettura quantitativa dei dati - una loro interpretazione di tipo qualitativo che aiuti a cogliere, oltre alla portata del cambiamento, le nuove condizioni di vita - lavorativa, ma anche sociale - che in esso si prospettano.

Il “Rapporto sulla città – Milano 2012”, realizzato dalla Fondazione Ambrosianeum e presentato, presso la sede della prestigiosa istituzione culturale (via delle Ore 3, Milano), alle ore 11 di lunedì 25 giugno, nelle 248 pagine che lo compongono colma questa lacuna fornendo, grazie a una rielaborazione originale di dati statistici esistenti, una analisi qualitativa dell’attuale realtà demografica milanese, con un affondo nella qualità della vita, non solo lavorativa, della fascia più anziana, senza mai perdere di vista la prospettiva intergenerazionale, la cui importanza, per capire ciò che sta accadendo e per immaginare scenari futuri è ben chiara già dal titolo della ricerca **“Le generazioni che verranno sono già qui”**.

A conclusione del Rapporto, una intensa testimonianza del Cardinale **Carlo Maria Martini**: *Le età della vita nella città che cura* è, insieme, un testamento spirituale e uno sguardo lucido e affettuoso su quella che l’Arcivescovo emerito di Milano considera, insieme a Roma e Gerusalemme, una delle *“mie città”*.

Il volume, che celebra quest’anno la sua **ventesima edizione**, è da tempo considerato un vero e proprio “reference book” per conoscere l’attuale realtà milanese e le sue trasformazioni. È edito da **Franco Angeli** e pubblicato grazie al contributo di **Fondazione Cariplo**.

Milano, il grande fontanile

Presentazione, di Marco Garzonio

“Da Milano quest’anno ha preso corpo una svolta nella politica del Paese, una nemesi rispetto a ciò che è accaduto e che è durato a lungo, a far data dagli Anni Sessanta, quando chi governava ha progressivamente fatto e disfatto tutto da sé, sempre di più smarrendo per strada l’apporto dei tecnici, della cultura, del pensiero[...]”. È una lettura positiva quella che Marco Garzonio dà dell’attuale momento di una città che, nell’arco di pochi mesi, ha avuto un nuovo sindaco e un nuovo arcivescovo, e che vede un proprio cittadino a Palazzo Chigi “chiamato in tutta fretta a ricordare al paese e al mondo che esiste un modo sobrio, competente, disinteressato di intendere e servire la cosa pubblica”.

Eppure, tutto questo ancora non basta. **Milano**, infatti **“non sta dando il meglio di sé, almeno la Milano che conta dal punto di vista della politica**. Un elemento spicca su tutti gli altri: gli inquisiti in Regione, dove s’è toccato il vertice di dieci consiglieri su ottanta sottoposti ad indagini; un record cui hanno contribuito tutti, maggioranza e opposizione: Pdl, Lega, Pd” (p.11). Vent’anni dopo Tangentopoli, ancora si stenta a uscire dalla palude di un sistema corrotto nel quale “si sottraggono ai giovani speranze di futuro e voglia di scommettere sul cambiamento, li si diseduca, si disincentiva il loro senso di appartenenza e di coinvolgimento con la cosa pubblica” (p.12). Un sistema i cui intrecci tra affari, politica e interessi vari inquietano, soprattutto in certi ambiti: “Quando un settore essenziale come quello della cura della salute è lambito da ripetuti sospetti circa il controllo che la politica e, in particolare, alcuni gruppi eserciterebbero su di esso, sarebbe necessario che la politica avesse il coraggio di fare chiarezza una volta per tutte” (p.13).

A preoccupare, inoltre, è anche l’incapacità di guardare, seriamente, oltre: “Più che compiacersi per le disgrazie altrui, i partiti farebbero bene invece a preoccuparsi, in quanto lo **sconquasso leghista sta rischiando di travolgere con sé, nella polvere, la bandiera delle autonomie**, come se uno dei temi più cari e consolidati del pensiero politico milanese e lombardo, quello delle autonomie e, diciamolo pure, del federalismo, fosse riducibile al “burlesque” dei Ministeri a Monza e quindi derubricabile a propaganda, folklore, montature mediatiche” (p.14).

Milano, allora, può e deve dare il suo contributo a un nuovo corso: “Milano è un modello [...] Se New York è la grande Mela, Milano è il Grande Fontanile” (p15). Un’immagine che, oltre a riportare alla memoria le origini della città e la natura del suo territorio, è insieme “la rappresentazione della capacità delle genti di Milano di raccogliere e di trasformare ciò che è a portata di mano, senza andare tanto lontano”, come fecero un tempo i monaci di Clairveux. Trasformare le risorse in beni comuni, accessibili a tutti, soprattutto a chi verrà.

“Pensare in termini di domani, quello prossimo, che anche noi assaporeremo e vedremo in parte, e quello più lontano è in realtà pensare seriamente all’oggi. È dare senso alle difficoltà piccole e grandi, respiro alle gioie, consolazione alle angosce, profondità ai pensieri, prospettive agli amori, gusto ai piaceri, ammirazione e rispetto alla natura” (pp.17-18).

Città che invecchia o (g)old city?

Introduzione, di Rosangela Lodigiani

Parlare di invecchiamento e di degiovanimento, focalizzare l'attenzione sulle fasce d'età maggiormente attive nel mercato del lavoro, sul sistema dei servizi, sulla distribuzione territoriale dei cittadini più anziani, e sulle prospettive lavorative di quelli più giovani vuol dire analizzare una realtà complessa come quella milanese non solo dalla pur importante prospettiva demografica. Così Rosangela Lodigiani, sociologa dell'Università Cattolica e curatrice del Rapporto, inquadra l'argomento:

“La questione non riguarda solo il mutamento della struttura della popolazione. **La questione è anche, e anzi soprattutto, sociale.** Sociali sono in larga parte le determinanti, nella misura in cui hanno a che fare con il cambiamento delle preferenze, delle condizioni e delle scelte di vita delle persone e delle famiglie. Sociali sono ancor più ampiamente le conseguenze, in quanto incidono sui rapporti di reciprocità e di solidarietà tra le generazioni, sul funzionamento del mercato del lavoro e sugli equilibri del sistema di welfare” (p.20).

Per questo, per capire le dinamiche di una città che a tutti gli effetti, sia per l'aumentare di persone anziane, sia a causa della ridotta natalità, sta invecchiando, occorre “inquadrare il fenomeno dell'invecchiamento, e più in generale del cambiamento demografico che sta interessando la città, in una prospettiva intergenerazionale; una prospettiva capace sia di considerare insieme le variazioni quantitative di tutte le fasce d'età e le interconnessioni che esistono tra di esse, sia di evidenziare come tali interconnessioni possano generare un'eccedenza di significati e di risorse da valorizzare”. (p.34).

E proprio questa prospettiva, che considera come strettamente interconnesse le generazioni, aiuta a sfatare alcuni luoghi comuni poco utili alla ricerca di soluzioni davvero efficaci ad affrontare la nuova realtà come, ad esempio, quello di una concorrenza conflittuale tra gli interessi dei più giovani e quelli dei più anziani (v.cap 2).

Uno sguardo qualitativo, inoltre, aiuta a guardare alla popolazione *senior* leggendo dentro e oltre i dati sulla condizione lavorativa, familiare, di salute, mettendo a fuoco non solo le modalità in cui si manifesta l'**active ageing** (l'invecchiamento attivo) ma anche “il peso delle rappresentazioni sociali” che il termine porta con sé. Infatti, “se il prolungamento della vita lavorativa ne rappresenta il principale indicatore, il concetto ha un significato semantico che va al di là dell'inserimento nel mercato del lavoro, e riguarda più in generale la piena partecipazione alla vita della comunità di appartenenza, con un impegno fattivo in ambiti diversi, che riguardano se stessi e la propria famiglia o la rete sociale allargata”(p. 25).

Allo stesso modo, la **questione abitativa** non solleva solo il problema della abitabilità, pur necessario, ma anche quello della *vivibilità* della città e dei suoi quartieri (p.30) e, inoltre, rende ancora una volta evidente l'impossibilità di analizzare da sole le varie fasce d'età, che invece continuamente si intersecano, se è vero che, da un lato, a una relativa stabilità

della condizione abitativa degli anziani - molto spesso proprietari della casa in cui vivono - corrisponde una forte difficoltà da parte dei giovani a raggiungere l'autonomia abitativa e, dall'altro, la casa diventa anche luogo in cui l'anziano, quando si avvia verso la non autosufficienza, può soffrire un isolamento la cui principale risposta a tutt'oggi resta la vicinanza di figli e nipoti, cioè delle generazioni più giovani.

Ancora, la questione del **pensionamento** non può essere affrontata solo nella pur necessaria analisi della realtà economica e delle esigenze del mercato del lavoro ma deve tenere conto anche di quel "lavoro identitario" che "inizia ancor prima che il cambiamento di status sia avvenuto [...] e prosegue anche dopo, quando ci si trova ingaggiati in molteplici attività che ridefiniscono il proprio ruolo sociale" (p.27).

E proprio da questa lettura qualitativa, oltre che dai dati che la rinforzano, emerge che **"la famiglia, luogo di incontro tra generazioni, è la chiave di volta della questione demografica"** (p.34) soprattutto se intesa come **"catena generazionale"**, cioè come "comunità di persone che, unite da vicoli di reciprocità e solidarietà, concorrono a tessere la trama della società e a generare risposte di welfare". Proprio la solidarietà che si genera dentro questa catena generazionale costituisce "uno dei pilastri del nostro sistema di welfare familista, assicurando sia sostegno economico sia presa in carico dei bisogni di cura e assistenza dei soggetti più deboli entro la famiglia di appartenenza" Si tratta di un "pilastro oggi eroso da più parti [...] che richiede di essere puntellato da politiche mirate e al tempo stesso diversificate" (p.35).

Per sostenere questa catena vitale, si può e si deve fare ancora molto. Seppure le attuali congiunture economiche e il conseguente Patto di stabilità non consentano margini di manovra, qualcosa va fatto: "Si tratta piuttosto di mettere mano a una ricalibratura della spesa secondo criteri di equità e giustizia intergenerazionale, distribuendo e utilizzando meglio le risorse a disposizione. In un welfare plurale quale è quello milanese, si tratta inoltre di promuovere l'equità tra le risorse create dalla società civile" (p.37).

Cap 1 La demografia di Milano e le sfide della società matura

(Alessandro Rosina)

Il fenomeno di aumento della longevità, unito a quello della riduzione della fecondità, sono i principali motivi dell'attuale cambiamento degli equilibri demografici, che hanno portato a coniare il neologismo **"degiovanimento"**. Per questo, quando si parla di invecchiamento, bisogna porre l'attenzione, oltre che sull'**aumento del numero di anziani** e dunque sulle esigenze di attivazione, cura e assistenza della fascia più matura della popolazione, anche sulla **contrazione delle nuove generazioni**. Questo doppio sguardo consente anche di sfatare alcuni luoghi comuni e di comprendere quali sono le reali sfide di questi e degli anni a venire.

In particolare occorre notare che:

- “Un aspetto cruciale in tema di sviluppo economico e di sostenibilità sociale è quello delle variazioni che interessano la fascia di età che va dai 30 ai 44 anni, centrale dal punto di vista produttivo e riproduttivo” (p.49). È soprattutto in queste generazioni di mezzo che si gioca la partita dell’inserimento stabile nel mercato del lavoro e il compimento dei progetti familiari. Per queste generazioni, politiche del lavoro e politiche sociali per le famiglie, a partire da quelle di conciliazione, sono da considerare le priorità di intervento.

- “Le abbondanti coorti degli attuali 30-44enni verranno sostituite nei prossimi 15 anni dalle molto più esigue coorti degli attuali 15-29enni”, con un passaggio da 320 a 170 mila unità (da 234 a 129 mila se si considera solo la popolazione di nazionalità italiana). Nonostante questa contrazione, che lascerebbe presumere una maggior opportunità occupazionale, tra i 15 e i 24 anni, alla contrazione demografica si unisce la **diminuzione della partecipazione al mercato del lavoro**. Ci si trova perciò di fronte a un **“degiornamento non solo demografico, ma a cui corrisponde anche una perdita generalizzata di peso in ambito sociale ed economico”** (p.54).

- È invece destinata ad accrescersi in modo molto rilevante la classe degli over 50: “nei prossimi 15 anni per ogni tre milanesi attualmente in tale fascia d’età se ne aggiungerà un quarto. Il tasso di occupazione in età matura è però attualmente tra i più bassi in Europa” (p-50).

Tutto ciò rende evidente la necessità di investire sulla formazione e l’inserimento qualificato nel mondo del lavoro dei più giovani, e insieme investire sulla valorizzazione, sotto ogni profilo (non solo lavorativo, ma anche sociale, culturale etc) dei 50-60enni, che sono la componente attiva che nei prossimi anni crescerà maggiormente.

Cap 2. Il lavoro in età matura: il prolungamento dell’esperienza professionale come necessità o come opportunità? (Francesco Marcaletti)

Con, alla mano, i dati statistici provinciali e regionali sulla popolazione, lo studio analizza l’*active ageing* della realtà milanese.

Alla lettura comune, che considera la permanenza nel mercato del lavoro delle forze più anziane come un ostacolo a quelle giovani, la ricerca contrappone una lettura dell’ *indice di ricambio delle forze di lavoro*: un indicatore che rappresenta un rapporto “potenziale” (perché calcolato sulla popolazione, non sulle persone effettivamente attive nel lavoro). Secondo questo indice, già nel 2012, per cento adulti-anziani (popolazione tra i 60e i 64 anni), potenzialmente in uscita dall’età attiva, ci sarebbero solo 76 i giovani (tra i 20 e i 24 anni) potenzialmente pronti a sostituirli, e il loro numero tenderebbe a ridursi significativamente negli anni successivi. (pp.64 ss). Il ricambio generazionale, perciò, pur con il necessario innalzamento dell’età pensionabile, già adesso non sarebbe attuabile. Non solo, ma per mantenere un rapporto tra popolazione in età attiva e popolazione in età non attiva che si mantenga attorno all’attuale 60%, “l’età della pensione dovrebbe passare a 70 anni nel 2035 e a 72 nel 2045.

E se il tasso di attività è, nella provincia di Milano, è in leggera ripresa (da 70,5% del 2010 al 70,7% del 2011), analizzando separatamente le diverse classi di età si nota che:

- **si restringono i livelli di partecipazione al mercato del lavoro dei gruppi di età sino ai 45 anni;**
- **Si alzano i livelli di partecipazione degli over 45**
- **Il balzo in avanti più significativo è quello dei 55- 64enni:** il tasso di attività di questo gruppo è cresciuto in provincia di Milano di 6,8 punti in sei anni.p.69)
- **Tra i 15-24enni è forte l'aumento del tasso di inattività:** nel 2011 solo 29 giovani su 100 di età inferiore ai 25 anni partecipavano al mercato del lavoro.

Da ciò consegue un progressivo invecchiamento della forza lavoro, con le conseguenze che esso comporta sullo scenario complessivo.

Tuttavia, a dispetto dei luoghi comuni, **non è l'aumento del livello di impiego dei più anziani a sbarrare la strada ai giovani.** Prova ne sarebbero i **“trend distonici”** tra il 2006 e il 2008 e dal 2011: al crescere del tasso di occupazione degli anziani, diminuisce quello di disoccupazione giovanile (pp.74-75). Le cause sarebbero perciò da ricercare altrove e sarebbero, in particolare:

- la **bassa qualità delle opportunità di impiego offerte ai giovani** (p.75)
- Gli **“effetti coorte”**, e cioè il fatto che, persone che hanno un'età simile e sono entrate nel mondo del lavoro nello stesso arco di anni, assumono comportamenti analoghi rispetto ad esso (pp.70 ss)

Sarebbe allora da perseguire la strada del prolungamento della vita lavorativa (anche in virtù del fatto che, in una città come Milano, le occupazioni sono prevalentemente di tipo intellettuale, e dunque meno soggette a logorio fisico), e nel contempo incentivando il trasferimento di saperi e pratiche, anche in ambito manageriale, tra vecchie e nuove generazioni.

Cap 3. La transizione al pensionamento: strategie, vissuti e mutamenti in atto

(Carla Facchini)

Nonostante le differenze con cui l'arrivo del pensionamento incide sulle condizioni di vita e sull'identità dei soggetti, esso rappresenta indubbiamente una “transizione fondamentale”, la cui rielaborazione diventa sempre più necessaria per due motivi:

- l'allungamento delle prospettive di vita fa sì che il dopo-pensione diventi una vera e propria nuova fase di vita;
- La contingenza storica, legata al progressivo invecchiamento della popolazione, porta con sé un peggioramento delle prospettive legate al pensionamento, sia in termini temporali (l'età della pensione si allunga), sia economici (diminuisce la copertura economica);

La ricerca presentata da Facchini si basa su:

1. rielaborazione dei dati della ricerca “Nestore”, condotta in Lombardia su un campione di 1.000 soggetti in età compresa tra i 50 e i 65 anni;
2. lunghe interviste narrative - alcune effettuate proprio negli ultimi mesi - a donne e uomini tra i 55 e i 70 anni residenti nella provincia di Milano.

Dall'incrocio dei dati con l'analisi qualitativa resa possibile dalle interviste, emergono alcuni elementi di particolare rilievo:

- a. Aumenta, sia per gli uomini sia per le donne, la percezione del ruolo della propria identità e dunque la tendenza a fare progetti per il dopo-pensione;
- b. Per le classi di età prese in esame, ad eccezione delle interviste più recenti, scarsa è la preoccupazione per le condizioni economiche;
- c. Minima la differenza tra uomini e donne nelle risposte, anche se "è più alta tra le donne la quota sia di chi è andata in pensione il prima possibile, sia di chi motiva la transizione con necessità familiari" (p.87)
- d. Molto più significativa la differenza tra chi ha basso titolo di studio e svolge mansioni operaie e chi ha alto titolo di studio e più elevato profilo professionale: "chi è andato, o pensa che andrà in pensione appena possibile costituisce il 75,3% di chi ha la licenza elementare, ma il 63,7% di chi ha licenza media, il 56,6% dei diplomati e il 50% dei laureati; specularmente, chi è andato, o pensa di andare in pensione il più tardi possibile passa rispettivamente dal 5,2%, al 12,9%, al 22,5%, al 35,2%" (p.88).
- e. A parità di collocazione sociale, "chi vive da solo mostra una consistente tendenza a posticipare il pensionamento" (p.89)
- f. Le interviste qualitative fanno emergere un **vissuto tendenzialmente positivo** ed "elementi di progettualità, familiare e individuale" (p.90)
- g. I **soggetti più scolarizzati** e chi ha **migliori condizioni** socioeconomiche rimarca maggiormente gli **aspetti di progettualità individuale**, ma anche quelli **problematici del pensionamento per la tenuta della propria identità**.
- h. Chi ha **condizioni sociali modeste** rimarca invece soprattutto il **senso di "liberazione dal lavoro"** ma anche le possibili **difficoltà economiche**.
- i. **Chi vive in famiglia** accentua gli aspetti di progettualità, familiare e individuale
- j. **Chi vive da solo** rimarca maggiormente gli aspetti negativi: senso di invecchiamento e di inutilità
- k. "In quasi tutti i casi in cui il pensionamento è riconducibile a difficoltà economiche dell'azienda, il vissuto degli intervistati tende ad essere negativo" (p.92);
- l. È la **"generazione sandwich" (50-60 anni)** ad essere centrale nelle reti di solidarietà familiare.

Nell'insieme, la situazione attuale è quasi certamente destinata a un cambiamento, sia per l'invecchiamento complessivo della città, sia per i mutamenti in atto nel sistema pensionistico. Il rischio, è che l'introdursi di elementi significativi di incertezza riduca capacità progettuale, propensione al sostegno delle reti familiari e percezione positiva del dopo-pensione.

Cap 4. Anziani attivi e associazionismo: una prospettiva intergenerazionale

(Lucia Boccaccin e Donatella Bramanti)

Il concetto di *activity* fa riferimento alle potenzialità della categoria anziana, alla considerazione degli elevati livelli di dinamismo sociale e culturale conservati, alla verifica della relazione tra una vecchiaia serena e il mantenimento di buoni livelli di relazionalità interpersonale e di azione sociale. Si tratta di un concetto-chiave per affrontare la questione dell'anzianità, poiché "la dimensione *dell'activity* viene oggi indicata come la strada da percorrere per prevenire il decadimento psicofisico, sia a beneficio del singolo soggetto (che riuscirà in tal modo a conservare un livello di qualità della vita apprezzabile) sia a beneficio dell'intero contesto sociale"(p.108). In essa sono perciò presenti sia la dimensione individuale, sia quella sociale, e dunque "sia la propensione a un tempo destinato a sé, sia a un tempo utilizzato a favore degli altri". In questo rapporto con gli altri trovano spazio le relazioni intergenerazionali, entro le quali avvengono scambi sia di ordine materiale, sia simbolico. "La dimensione simbolica che innerva la trasmissione tra le generazioni è fondamentale nel rendere possibile il processo mediante il quale si realizza il "passaggio della memoria" dalle generazioni precedenti a quelle successive" e dunque la costituzione dell'identità sociale (p.113). Inoltre "l'invecchiamento attivo è un compito importante che riguarda non solamente la generazione anziana, ma in larga misura anche la generazione tardo-adulta, in quanto ci si affaccia all'età anziana in maniera decisamente differente a seconda di come ci si sia prefigurata la transizione e si sia investito su di essa" (p.118)

La ricerca di Boccaccin e Bramanti offre un approfondimento qualitativo di questi temi, attraverso la verifica sul campo dell'esito conseguito da nove progetti sostenuti da tre importanti associazioni di terzo settore operanti a Milano (Anteas, Associazione Amici di don Gnocchi e Auser) "costituite da anziani – e che operano a favore di essi – nelle quali la via maestra dell'azione sociale condotta è costituita dagli scambi intergenerazionali".

Le forme di associazionismo più diffuse tra gli anziani sono:

1. Associazionismo culturale e ricreativo;
2. Associazionismo prosociale solidaristico
3. Associazionismo connesso alla precedente condizione professionale

In tutte e tre le categorie, i progetti con i giovani sono "un'esperienza di alleanza fra le generazioni, fatta di momenti e attività condivisi, dove si confrontano culture, generazioni e linguaggi diversi per età e formazione" (p.125).

Dalle interviste in profondità realizzate ai presidenti delle tre associazioni e ai referenti dei vari progetti, emerge che:

- l'impegno nel tenersi attivo è collegato ad un senso di responsabilità, principalmente verso se stessi o verso gli altri;
- L'invecchiamento attivo è considerato paritetico rispetto alla cittadinanza attiva;
- Anche se spesso il tempo del volontariato si riduce per dare aiuto all'interno della cerchia familiare, c'è consapevolezza del ruolo di "generatività sociale" degli anziani: nonni sì, ma non esclusivamente nei confronti dei propri nipoti;
- Valenza affettiva dei legami tra giovani e anziani.

Cap 5. Milano città che apprende: la partecipazione degli anziani al *lifelong learning*

(Maddalena Colombo)

Nel campo dell'apprendimento permanente l'Italia, nonostante i miglioramenti recenti, occupa una posizione di retroguardia: a fronte di una media europea del 9,8%, in Italia solo il 6,2% della popolazione tra i 25 e i 64 anni ha partecipato ad attività di formazione e istruzione, il 2,5% tra i 55 e i 64enni.

Ma le politiche formative per l'invecchiamento attivo sono più che mai urgenti e richieste da più parti, anche in considerazione del cosiddetto "analfabetismo di ritorno" e dell'analfabetismo funzionale (possesso degli strumenti basilari di utilizzo di un codice linguistico, ma incapacità ad usarli in situazione). In particolare, i bisogni formativi essenziali sono:

- Riduzione del *digital divide* ovvero alfabetizzazione tecnologica,
- Accesso ai servizi in rete,
- Stili di vita salutari ed ecocompatibili
- Gestione efficace dei risparmi
- Sicurezza stradale e domestica
- Aggiornamento sui temi sociali, economici, storici ed artistici

Come **tipologia formativa**, vanno privilegiate le attività di formazione ed autoformazione (cioè apprendimenti informali o non formali) ai corsi di studio: "è infatti l'87% degli ultrasessantacinquenni che frequenta attività di auto-formazione, contro il 51% della media degli adulti e il solo 20% dei 18-24enni" (p.140). Si tratta di una formazione che mira al benessere soggettivo, non a necessità professionali o occupazionali, e che dunque privilegia l'aspetto qualitativo a quello quantitativo, l'aspetto relazionale e la possibilità di diminuire l'incertezza. Per tutte queste ragioni, "la dimensione locale dell'offerta rappresenta una *conditio sine qua non*" (p.140)

A **Milano**, la proposta è molto varia, erogata principalmente da istituzioni storiche (La Scala, il Piccolo teatro, la Biblioteca Ambrosiana etc), e un gran numero di centri culturali, con una coesistenza di istituzioni pubbliche e realtà private o del privato sociale.

Il saggio di Colombo passa perciò in rassegna l'**offerta pubblica** del Comune di Milano ("la più vasta e capillare offerta formativa per il tempo libero dei milanesi") e dell'Ufficio scolastico territoriale nonché **quella privata** (con, in testa, i corsi dell'Umanitaria e le Università della terza età) analizzando, dove possibile, i dati relativi agli iscritti per osservare che:

- nei Cam (Centri Aggregativi Multifunzionali) l'utenza over 65 prevale sulle altre fasce d'età;
- Sempre nei Cam, la cui offerta formativa è molto varia, la presenza di liste d'attesa testimonia "che gli anziani a Milano possono trovare nei Cam risposte molteplici ai propri bisogni di intrattenimento e di "manutenzione" del loro capitale umano" (p. 147)
- In Lombardia, i corsi brevi rappresentano un volume di attività significativo (60% dell'offerta formativa dei Ctp)

- Tra le realtà private, gli ambiti tematici più frequentati all'Umanitaria sono Lingue (23%) e Arte e creatività (28,6%)
- In generale, l'utenza femminile è maggiore di quella maschile;
- C'è un interesse crescente, anche tra gli ultrasessantacinquenni, alle competenze di cittadinanza (*in primis* Informatica e Inglese)
- Sembra essere in atto un processo di trasformazione dei cittadini anziani da *learner* "analogici" a "digitali", con metodi formali e informali, ma anche con novità e sperimentazioni che spesso aiutano la relazione intergenerazionale, dove giovani studenti diventano i "docenti" di web e uso del pc.

cap. 6 Abitare in una *ageing city*: nuovi bisogni per vecchi abitanti

(Silvia Mugnano e Pietro Palvarini)

In una città come Milano, che ha uno dei più alti tassi di invecchiamento attivo d'Europa - fenomeno particolarmente accentuato negli ultimi decenni - è necessaria una riflessione approfondita sui bisogni abitativi della popolazione anziana e sulle possibili risposte.

A questo proposito, è necessario ricordare la tendenza ormai consolidata a distinguere tra anziani (65-80 anni) e grandi anziani (più di 80). Ciò, nel campo della questione abitativa, significa anche, tendenzialmente, dividere gli interventi tra **politiche abitative** - o in senso lato, urbane - e **politiche di tipo socio assistenziale e sanitario**, che generalmente vengono rivolte al secondo gruppo. E del secondo gruppo (anziani autosufficienti) si occupa questo studio, che indaga tre argomenti essenziali per capire le reali condizioni e i bisogni abitativi della numerosa popolazione anziana del capoluogo lombardo:

1. **Condizione abitativa degli anziani a Milano**, indicando soprattutto i nuovi aspetti di criticità per gli anziani residenti in città.;
2. **analisi della distribuzione territoriale** degli anziani nei diversi quartieri di Milano, per mettere in luce la relazione tra cambiamenti demografici e processi di sviluppo urbano;
3. Osservazione di **alcune politiche urbane di supporto ai nuovi bisogni abitativi degli anziani**: Milano, a livello italiano, si pone infatti come uno degli esempi più interessanti di innovazione sociale applicata a questa fascia di popolazione.

Dalla ricerca emerge che:

1. **La condizione abitativa degli anziani a Milano**: gli over 65 sono le coorti di popolazione che hanno beneficiato delle maggiori garanzie e opportunità nel campo abitativo, e dunque che a tutt'oggi godono molto spesso dell'alloggio di residenza di proprietà (a Milano è proprietario il 66% degli anziani, il 61% dei grandi anziani e solo il 47% della fascia 25-34). Inoltre, le loro case hanno dimensioni relativamente maggiori rispetto a quelle delle coorti più giovani. Ma questa condizione di relativo privilegio è ridimensionata da elementi di criticità: **a)** la cosiddetta **sindrome dell'"empty nest"** (nido vuoto, pp. 162 ss.), con genitori ormai anziani e dunque più deboli ad affrontare l'uscita di casa dei figli, sia nell'aspetto affettivo sia in quello pratico, a cui si aggiunge uno squilibrio sociale tra anziani con case troppo grandi e giovani con case troppo piccole per le rispettive esigenze; **b) problemi economici**, dovuti alla necessità di mantener case grandi e, nel-

la maggior parte dei casi, più vecchie e quindi bisognose di maggiori lavori di manutenzione.

- 2. La distribuzione territoriale degli anziani:** i mutamenti economici e produttivi hanno influenzato molto la morfologia sociale della città. In particolare, analizzando il decennio 2001-2010 - “la **periferia urbana** dimostra un grande dinamismo dal punto di vista della struttura della popolazione”. Molti quartieri stanno invecchiando in modo piuttosto rapido, altri stanno ringiovanendo, anche grazie alle trasformazioni urbanistiche che li vedono coinvolti (p.170). Tra i dieci quartieri più invecchiati, spiccano ai primi posti Trenno; Quinto Romano, Barona. Tra i più ringiovaniti, Ortomercato, Ex om-Morivone e Lambrate. Se, a livello cittadino, la quota di over 65 è del 23,6%, nei quartieri di edilizia residenziale pubblica la percentuale si aggira intorno al 30%. Questo pone non pochi problemi dal punto di vista dell’isolamento degli anziani in quartieri spesso poco adatti, perché poco serviti e con case vecchie, spesso senza ascensore (pp. 173-175).
- 4. Alcune politiche urbane di supporto ai nuovi bisogni abitativi degli anziani.** Al momento, la maggior parte delle risposte da parte delle istituzioni ha riguardato il miglioramento degli standard abitativi. Ciò che serve, invece, è la “promozione di politiche intersettoriali”, con un intervento i tandem dei soggetti istituzionali sui versanti dell’alloggio e dell’assistenza (p.176)
- è necessario focalizzare l’attenzione sull’**accessibilità e il consolidamento delle reti sociali e territoriali**. In questo campo, le esperienze dei condomini solidali e il progetto dei portierati sociali sono da promuovere, così come le esperienze innovative quali “prendi in casa uno studente”, promosso dal Politecnico di Milano ricalcando un’esperienza che in Spagna è stata fatta già vent’anni fa: “un caso innovativo poiché tenta di risolvere due diversi problemi attraverso una politica unitaria. La scarsità di soluzioni abitative economiche per gli studenti e l’indebolimento delle reti relazionali degli anziani vengono trasformati da vincoli in opportunità per creare un sistema abitativo più equilibrato” (p.177)
- Questi esempi mostrano la **necessità di “un cambio di paradigma nelle politiche pubbliche sul tema dell’abitare”**.

Cap 7. Solitudine, disagio e povertà in età anziana dentro la metropoli

(Raffaele Gnocchi)

A Milano, l’aumento della componente anziana e la crescente assenza di uno spazio relazionale sono alla base delle principali criticità che gli anziani devono affrontare. La marcata percezione dell’insicurezza personale crea spesso un senso di insicurezza esistenziale, accentuato dalla debolezza dei legami comunitari e dal cambiamento della struttura familiare (p.186). Non aiuta, inoltre, la scarsa incentivazione alla partecipazione degli anziani meno istruiti, che di fatto rischiano una condizione di forte marginalità (p.187).

Povertà economica e salute. I dati nazionali e locali indicano come questione primaria per gli anziani l’aspetto economico. Questo anche perché aumentano, negli anni, le famiglie composte di soli anziani. Inoltre, è da rimarcare lo stretto legame - circolare - tra po-

vertà economica e salute, dove la povertà, non più confinata a situazioni di esclusioni, diventa elemento che attraversa la vita anche delle persone considerate “incluse” se, secondo i dati Eurispes 2012, “l’ottanta per cento degli anziani indica un deterioramento della propria condizione economica” (p.191)

La povertà relazionale. Con lo spostamento in avanti dell’età media, aumentano di conseguenza gli anziani *over 85* rimasti soli (65% del totale) . Anche questo è un elemento che contribuisce ad esporre gli anziani a un maggior rischio di solitudine e sofferenza.

Il primato dei suicidi. Gli *over 65* milanesi godono di un duplice triste primato. Da un lato, a dispetto di quanto solitamente si crede, non sono adolescenza e giovinezza ma proprio maturità (45-64 anni) e anzianità (*over 65*) le fasce di età con la maggior presenza di suicidi: se tra i 18 e i 24 anni la percentuale è del 3,74% , tra i 45 e i 64 anni è del 34,88%, e poco meno (34,06%) dai 65 in su, per i quali il fattore prevalente che spinge al suicidio è la malattia.

L’analisi di questi dati consente di cogliere come, seppure negli ultimi anni si siano sviluppati e accresciuti luoghi e spazi di accoglienza dei bisogni, “nell’attuale contesto sociale l’efficacia delle politiche debba passare attraverso un attivo e corresponsabile coinvolgimento delle reti sociali nell’esercizio di funzioni pubbliche” (p.197).

Cap 8. L’assistenza agli anziani e la non autosufficienza: nuove sfide per il welfare?

(Cristiano Gori e Valentina Ghetti)

La ricerca passa in esame tutte le forme assistenziali - pubbliche e del privato sociale, nonché del volontariato - che in forme e con obiettivi diversi contribuiscono a fornire assistenza agli anziani non autosufficienti. Dall’analisi delle varie realtà esistenti - che vanno dai servizi domiciliari all’assistenza privata di cura, alla rete delle risorse informali - emerge che il **sistema lombardo di assistenza degli anziani, e dunque anche quello milanese:**

- **si articola in un “mix pubblico-privato** in cui la titolarità della programmazione, del coordinamento e del controllo dei servizi formali è in mano alle istituzioni (siano esse Aziende sanitarie o Amministrazioni Comunali), mentre l’erogazione diretta del servizio è in capo a soggetti del privato accreditato, profit e non profit” (p.219);
- “è stato gestito mantenendo un sistema a doppio binario in cui **Comune e Asl governano separatamente la funzione di socio-assistenziale e socio-sanitaria**, complicando di fatto il percorso di accesso ai cittadini, che hanno interlocutori diversi e plurimi anche di fronte a bisogni complessi e compresenti (p.220).
- **Non copre il bisogno** dell’intera popolazione anziana non autosufficiente.
- Tra **servizi istituzionali e servizi informali non ci sono connessioni strutturate;**

In particolare, complica le cose il fatto che i requisiti di accesso alla funzione socio-assistenziale e a quella socio-sanitaria siano diversi: accesso unitario e altamente discrezionale, con unico riferimento al reddito per i servizi socio-assistenziali comunali (con il risultato che chi è in buone condizioni economiche si vede rifiutato il servizio, invece che potervi accedere contribuendo alla spesa), e viceversa accesso molto differenziato ma più regolato per i servizi sociosanitari regolati dalle Asl.

Ne conseguono 4 principali sfide per Milano:

- 1. Il potenziamento dell'offerta.** Se sul fronte dei servizi comunali, viste le previsioni di tagli al bilancio nel prossimo biennio, più possibilità potrebbero esserci sul potenziamento dei servizi socio-sanitari, di diretta competenza regionale (e il cui finanziamento sembrerebbe ancora in crescita);
- 2. Articolazione e differenziazione delle proposte,** in particolare verso quelle misure intermedie tra casa e residenza sanitaria che oggi a Milano esistono in misura ridotta
- 3. Integrazione e regolazione del sistema complessivo dei servizi,** poiché sempre più necessario è la costruzione di regole e percorsi di integrazione tra servizi con titolarità e competenze diverse per la presa in carico delle persone non autosufficienti, così da non lasciare la famiglia, come ora accade, a districarsi tra offerte e percorsi differenti, che hanno regole diverse e fanno capo a responsabili diversi.
- 4. Qualificazione del mercato privato,** qualificando i profili professionali di chi fa assistenza domiciliare privata e regolando maggiormente il mercato, ora ancora prevalentemente in nero.

Cap 9. Vivere più a lungo in una società che si sviluppa: verso un'economia delle generazioni.

(Luigi Campiglio)

Per analizzare la dinamica del ciclo di vita dei soggetti economici non è sufficiente limitarsi ai dati quantitativi (spesa, risparmio etc) ma bisogna cogliere la realtà in cui questi soggetti sono inseriti. A partire da questo modello interpretativo, consegue che "la famiglia è la sola istituzione sociale che può coniugare efficienza ed equità, bisogni e merito, risolvendo in modo diretto il problema centrale dell'economia e cioè il coordinamento". (p.228) Ancor più, può compiere oggi questo ruolo centrale la **catena generazionale**, cioè la comunità di famiglie che si crea a partire da un nucleo familiare (genitori e uno o due figli), con la presenza di tre-quattro nonni. (pp.228-29). Se la catena generazionale "rappresenta un'unità più complessa della famiglia, nell'attuale situazione sociale ed economica è anche il soggetto centrale di cui tenere conto nel disegno delle politiche economiche e sociali" (p.229). In questa ottica, possono essere sfatati anche alcuni luoghi comuni, come quello del conflitto intergenerazionale, se è vero che "stato stimato che in Italia, nella primavera del 2009, circa 480 mila famiglie abbiano sostenuto un figlio convivente, con trasferimenti provenienti sia da reddito da lavoro che da pensione" (p.229).

Una rilevante implicazione economica della famiglia come centro decisionale è che il **reddito familiare** rappresenta la **centrale grandezza economica di riferimento** (e, in molti casi, ciò avviene anche all'interno della catena intergenerazionale). (p.230)

Anche in merito alla distribuzione del reddito, la realtà familiare gioca un ruolo decisivo: "la distribuzione fra famiglie bireddito e monoreddito è, in Italia, una delle cause centrali della disuguaglianza economica" (p.232).

È inoltre sempre la catena generazionale, in Italia, a supplire al rischio economico in cui versano le persone singole *over 65* (che, per ragioni demografiche, sono soprattutto donne) e che il sistema pensionistico non è in grado di bilanciare e assorbire.

Da questa centralità del ruolo della catena generazionale deriva anche il fatto che “la diminuzione della capacità di risparmio delle famiglie, e in particolare della catena generazionale, rappresenta un problema economico centrale sia per il tenore di vita delle famiglie, specialmente nel corso della crisi in atto dal 2008, sia per le opportunità di finanziamento della crescita” (p.235). Inoltre, Una conseguenza imprevista e profonda del brusco declino della natalità in Italia è stata l’interruzione della trasmissione della conoscenza da una generazione all’altra, nell’attività produttiva e professionale, con una conseguente diminuzione della produttività” (p.237), che non è stata bilanciata da un parallelo investimento nel settore dell’istruzione.

Da questa analisi emerge:

- l’importante ruolo economico ancora sottovalutato, della catena intergenerazionale;
- l’importanza cruciale di individuare criteri di equità nei processi di redistribuzione intergenerazionale;
- L’importanza di tutelare l’anello debole della catena intergenerazionale, costituito principalmente dalle donne *over 65*;
- La riduzione della qualità del processo di crescita e la crescente difficoltà di trasmettere conoscenze nel tempo tra le generazioni;

Ne consegue che “Il sistema di welfare che deve accompagnare la trasformazione demografica di una società come quella italiana deve avere due caratteristiche centrali: essere comunitario e decentrato sul territorio. Deve promuovere inoltre soggetti intermedi che affianchino la famiglia e la catena generazionale nella risposta ai bisogni. Nel caso di grandi aree urbane come quella di Milano questa esigenza è ancora più forte per la crescente polarizzazione generazionale ed etnica, con forme nuove di frammentazione sociale sul territorio dei differenti gruppi etnici fra di loro e di questi rispetto alla popolazione milanese di origine italiana, più anziana e con minori legami associativi” (p.239).

Le stagioni della vita nella città che cura

Postfazione di Carlo Maria Martini

“Sono ancora in viaggio. E come accade in viaggio vedo e sperimento cose nuove”. Hanno il tono di un testamento spirituale le parole del Cardinale Martini il quale racconta con grande semplicità la sua personale esperienza di vecchiaia e di malattia, e attraverso di essa osserva, con lucidità e affetto, quella che, insieme a Roma e Gerusalemme, è “una delle mie città”:

“L’esperienza che sto vivendo io mi fa andare col pensiero a quanto può essere difficile affrontare il quarto tempo del proverbio indiano dentro una metropoli come Milano. La città, complessa e frammentata, può essere sorda e cieca ai bisogni degli ammalati, degli anziani, degli ultimi, non ascoltarne la voce flebile, non vederne la mano tesa, non accorgersi della saggezza” (p.242). Occorre, invece, tornare a guardare ed ascoltare:

“M’è capitato più volte di definire Milano luogo della mediazione e dell’ascolto e di sottolineare quanto questi suoi tratti rischino però di essere disattesi. Ecco, ancora di più oggi penso che la sofferenza, la solitudine, la malattia, il bisogno di aiuto delle persone anziane vanno considerati come segni sul corpo della città e per questo ci interpellano tutti.” (pp.242-243).

E non solo gli anziani hanno bisogno di ascolto. Anche i giovani, forse ancor di più, hanno bisogno che si cambi prospettiva, che si provi a parlare *con* loro invece che *a* loro e *di* loro: “Quale spazio c’è per un’agire responsabile e convinto dei giovani a Milano? La situazione è difficile, lo so. La città oggi ci parla di disoccupazione, di disagio, di ritardo nelle scelte importanti per il proprio futuro. Ma non condivido l’atteggiamento di chi cede alle semplificazioni, di chi si sofferma solo a stigmatizzare il fenomeno della presenza di giovani sempre più fuori dalla vita attiva [...] E non basta discutere di come riconoscere loro il giusto spazio di azione, assicurando percorsi di formazione di qualità, un mercato del lavoro inclusivo, opportunità reali di partecipazione sociale. Occorre mettersi in ascolto”. (pp.243-44).

Ma per imparare ad ascoltare bisogna innanzitutto cambiare passo, cercando e privilegiando “un ritmo capace di pause crea spazi per l’incontro con l’altro, per la cura delle relazioni, per l’attenzione ai bisogni, è un ritmo che favorisce l’armonia tra le sfere della vita” (p.244).

Un’armonia da ricercare sempre, nella convinzione che “Una “città che si prende cura” è una città amica e la si riconosce nella vita quotidiana: è aperta e accessibile a tutti, accogliente nelle relazioni interpersonali, solidale nei servizi. È una città benedetta” (p.243).

Gli autori del Rapporto 2012

Luigi Campiglio, Professore Ordinario di Politica Economica presso la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano.

Maddalena Colombo, Professore Associato di Sociologia dell'educazione presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica di Milano.

Lucia Boccacin, Professore Ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso la Facoltà di Scienze della Formazione e membro del Board del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica di Milano.

Donatella Bramanti, Professore Associato di Sociologia della famiglia e dell'infanzia presso la Facoltà di Scienze della Formazione e membro del Board del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università cattolica di Milano.

Carla Facchini, Professore Ordinario di Sociologia della famiglia presso la Facoltà di Sociologia di Milano-Bicocca, dove coordina il corso di laurea in Servizio Sociale ed è responsabile del Laboratorio sui mutamenti demografici e familiari.

Marco Garzonio, Psicologo analista, psicoterapeuta e giornalista. Presidente di Ambrosianum Fondazione Culturale.

Valentina Ghetti, Ricercatrice presso l'Irs di Milano, vice-direttore di www.lombardiasociale.it.

247

Raffaele Gnocchi, Pedagogista, docente a contratto CdL in Educazione Professionale presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi dell'Insubria.

Cristiano Gori, Docente di Politica sociale, Università Cattolica di Milano, consulente scientifico dell'Irs di Milano, direttore di www.lombardiasociale.it, senior visiting fellow, London School of Economics.

Rosangela Lodigiani, Ricercatrice di Sociologia presso la Facoltà di Sociologia e membro del Consiglio Direttivo del Centro di Ricerca Wwell - Welfare, Work, Enterprise Lifelong Learning dell'Università Cattolica di Milano.

Francesco Marcaletti, Ricercatore di Sociologia presso la Facoltà di Sociologia e segretario del Centro di Ricerca Wwell - Welfare, Work, Enterprise Lifelong Learning dell'Università Cattolica di Milano.

Carlo Maria Martini, Arcivescovo Emerito di Milano.

Silvia Mugnano, Ricercatrice di Sociologia presso la Facoltà di Sociologia e Perimetro_Lab, Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Pietro Palvarini, Assegnista di ricerca presso la Facoltà di Sociologia e Perimetro_Lab, Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Alessandro Rosina, Professore Associato di Demografia presso la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano e membro del Consiglio Direttivo della Società Italiana di Statistica.